

ex libris

Ma lei non ha paura di morire
Tutti la chiamano Alaska
Tra le parole tutti le fanno domande
Perché ha tutto in testa
Ha tutto in testa

Velvet Underground
«Stephanie says»

LE ZANZARE NON SCHERZANO COL FUOCO

Maria Gallo

Anche nelle calde notti d'estate gli uomini si dividono in due macrocategorie: i più e i meno fortunati. Questi ultimi trascorrono le ore picchiando indistintamente, con il quotidiano appena letto, le pareti della cucina, il divano, la moglie. E questo non perché siano persone particolarmente violente. Il fatto è che in presenza di zanzare anche l'uomo più mite tira fuori l'australopiteco che è in lui. Cultura, tradizioni, secoli di evoluzione scompaiono di colpo per lasciare il posto alla più antica lotta per la sopravvivenza. I più fortunati, invece, trascorrono le ore della notte chiacchierando amabilmente su prati erbosi illuminati dalla calda luce delle candele. Una vita piena di contraddizioni, quella delle candele. Sono uno strumento d'illuminazione antico e piuttosto povero eppure i bei giardini, le tavole raffinate e gli ambienti più eleganti, oggi non possono dirsi tali se non sfoggiano almeno un paio di scultoree masse di

cera. Per anni abbiamo pensato che un posto in cui si facesse qualcosa «a lume di candela» fosse un posto davvero misero. Sbagliando clamorosamente, poi, pensavamo che le candele avessero a che fare con i climi freddi e con il Natale, non certo con le notti del ferragosto mediterraneo. Credevamo che le candele fossero le parole con cui ringraziare un santo per la grazia ricevuta e invece oggi chi vuole ottenere le grazie del proprio oggetto del desiderio non può che invitarla a bere un drink, a lume di candela. Infine pensavamo che gli unici luoghi perennemente illuminati da candele fossero solo le cripte dei cimiteri e invece ormai su qualunque tavola di qualunque ristorante, al calare della sera, compaiono irrimediabilmente striminzite candele.

Negli ultimi quattro anni sono diventate uno degli oggetti più venduti e regalati. Forse perché con una modica spesa possiamo riappropriar-



ci di un pezzo di antichità. Forse perché ci piace osservare la nostra vita sotto una nuova luce. O forse perché ormai i consigli per utilizzare le candele si sprecano. C'è persino chi durante il bagno non può più fare a meno di accendere decine di lumini, per trasformare quello che credevamo il luogo dedicato alla più banale pulizia coporea, in una specie di santuario domestico. Così oggi il mercato offre centinaia di modelli e tipologie: tonde, profumate, con chicchi di caffè, a forma di rose o di faro, di matite colorate e di mele, con petali di fiori e fette d'arance, grandi come un masso caduto dalla montagna, leggere e a strati come un quadernetto intonso, mangiafumo o antizanzare, trasparenti, a forma di candelabro o di santo, di design, etniche, lucide con il sale contro il malocchio, aromatizzate per curare la perdita di serenità psichica... Indipendentemente dalla loro foma, ci piacciono tutte, perché scherzare con il fuoco non è mai stato così divertente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

il convegno

Questo il programma del Convegno in corso nell'Aula Prodi dell'Università di Bologna. Questa mattina si discute di «Memoria e memorie della violenza», mentre dalle 15 il tema sarà «Oblii e rimozioni della responsabilità». Domani la giornata sarà dedicata ai processi mancati contro i crimini di guerra (alle 9 con «I processi postbellici tra diritto e politica», alle 15 con «I processi tra guerra fredda e ricostruzione della memoria»). La sessione della mattina vedrà anche l'intervento del procuratore militare di Roma Antonino Intelisano, che nel '94 portò alla luce l'«armadio della vergogna», e di Pierpaolo Rivello, procuratore militare di Torino, dove nel '99 vennero emesse le sentenze che segnarono una ripresa delle indagini sui crimini nazisti. Si chiude sabato, con la trasferta del convegno al Parco storico di Montesole, luogo simbolo delle stragi contro i civili. Alle 9.30

verrà presentata la ricerca «Per un Atlante delle stragi nazifasciste in Italia», mentre alle 15 sarà la volta dei singoli Atlanti, che ricostruiscono gli eccidi in Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia. Per informazioni: Istituto Gramsci, 051-231377-227971-223102.

Quattro università per un progetto complesso: catalogare e analizzare tutte le stragi nazifasciste in Italia

STORIA

L'olocausto dei civili



Le foto provengono dall'archivio dell'Istituto Nazionale della Storia del Movimento di Liberazione in Italia e sono tratte dall'«Atlante storico della Resistenza italiana» (Bruno Mondadori)



menta Luca Baldissara dell'Università di Pisa, coordinatore dell'organizzazione insieme a Sariana Suprani e Mirella Allori del Gramsci - è all'origine del diritto internazionale e del "globalismo giuridico", dato che la costituzione di diverse commissioni sulla violenza contro i civili (dal Rwanda fino al Tribunale dell'Aja) ha trovato il suo naturale riferimento nel processo di Norimberga. Vorremo allora tentare di riunire due sfere che sono rimaste troppo a lungo separate, quella del diritto internazionale e quella della politica internazionale, cercando le ragioni per cui certi crimini non sono stati perseguiti. Non solo quelli di cui siamo stati vittime: una delle giornate più "originali" punterà a sviluppare una discussione che in questo Paese non si è mai aperta, quella sulle violenze di cui gli italiani si sono resi colpevoli in Africa, Jugoslavia, Grecia». A proposito di mancati processi, si deve alla giustizia inglese, sottolinea ancora Baldissara, l'avvio nell'immediato dopoguerra di procedimenti contro altri responsabili di stragi in Italia, mentre le autorità nostrane sceglievano la strada del silenzio e delle convenienze politiche, in omaggio alle ragioni della Guerra fredda. Da segnalare che al convegno interverrà

anche il procuratore militare Antonino Intelisano, a cui si deve la scoperta, nel '94, dell'«armadio della vergogna», in cui erano stati occultati migliaia di documenti sulle violenze nazifasciste.

«Guerra ai civili» rappresenta insomma il tentativo di «mantenere viva una memoria non ideologizzata - spiega ancora il direttore dell'Istituto Gramsci Gian Mario Anselmi - e invece frutto di ricerche approfondite». Un impegno che comunque rischia di esaurirsi in questo primo, grande appuntamento. I promotori non nascondono che l'auspicio sarebbe quello di continuare, ad esempio, con ricerche sulle vittime dei bombardamenti. Il problema però sono i fondi. Luciano Casali, docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna e membro del comitato scientifico della Fondazione ex Campo di concentramento di Fossoli, coordinatore del gruppo di ricerca per l'Emilia-Romagna, non si fa illusioni: «Abbiamo speso 25 milioni solo in fotocopi-

pie, poi ci sono i periodi di studio all'estero, e via dicendo. Per andare avanti servirebbero almeno cinquanta milioni, senza i quali credo che dovremo fermarci alla pubblicazione degli atti». Come altri progetti, questo è rimasto vittima dei tagli alla ricerca del governo Berlusconi. «Lo scorso anno avevamo presentato domanda per avere nuovi finanziamenti, ma non è stata accolta - ricorda Baldissara - ci hanno detto solo che non c'erano fondi, del resto non erano tenuti a fornirci motivazioni. Certo è che i progetti finanziati sono abbastanza politicamente "segnati", così come è vero che molti dei progetti presentati in passato vengono da un mondo vicino alla cultura di sinistra. Comunque, la riduzione dei finanziamenti è oggettiva».

A Bologna, studiosi di tutti i paesi si confronteranno per la prima volta su un tema che ha diviso gli storici

Adriana Comaschi dal Ministero (programmi ex 40%) per portare avanti un progetto ambizioso: «catalogare, recensire e analizzare tutte le stragi e gli eccidi - spiega Paolo Pezzino, professore di Storia contemporanea a Pisa e coordinatore nazionale dello studio - perpetrate da tedeschi contro civili in Italia, Paese che con l'eccezione dell'Est europeo e dell'allora Urss ha contato il maggior numero di morti civili. Le cifre ufficiali sono di 10 mila vittime, ma è un dato che proprio i lavori per l'«Atlante delle stragi nazifasciste in Italia» hanno ritoccatato al rialzo: si parla di 3.500 morti

nella sola Toscana e di altrettanti in Emilia-Romagna». Sono migliaia gli eccidi (le azioni che hanno fatto da due a quattro vittime, sopra le cinque si parla infatti di «strage») che i ricercatori hanno per la prima volta riportato alla luce. Una mole di dati, che verrà illustrata nell'ultima parte del convegno, sabato. Prima ancora, studiosi americani, inglesi, tedeschi, francesi, austriaci e belgi si confronteranno per la prima volta dal vivo su un tema, su cui negli ultimi anni gli storici si sono spaccati, specie in Germa-

nia. C'è infatti chi sottolinea gli appetiti militari e strategici delle stragi contro i civili, che sarebbero quindi la conseguenza di operazioni contro i partigiani; altri ritengono invece prevalenti le finalità «terroristiche» di quelle azioni, che non avrebbero dunque neanche una giustificazione militare. Un secondo filone di studi e di riflessione si concentrerà invece sulle contraddizioni che hanno bloccato, nei diversi Paesi, il tentativo di perseguire i crimini di guerra, per la prima volta definiti come tali.

«Il periodo di cui ci siamo occupati - com-

l'intervento

Fuori i documenti dall'armadio della vergogna

Mimmo Franzinelli

Il problema della «giustizia negata» per molte stragi nazifasciste, deliberatamente occultate per mezzo secolo dai vertici della magistratura militare, si ripropone oggi con forza sia in termini giudiziari sia sul piano politico sia a livello storiografico. A carico di alcuni criminali di guerra, già condannati in Italia, sono infatti in corso procedimenti in Germania (è il caso dell'ex colonnello delle Ss Siegfried Engel, già condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Torino per le stragi della Benedicta e del Turchino) o procedure di estradizione (dal Canada per Michael Seifert, condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Verona per 11 omicidi commessi nel lager di Bolzano).

In questi giorni la Camera discute l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui 695 fascicoli

«archiviati provvisoriamente» nel gennaio 1960 con provvedimento illegale dall'allora procuratore militare capo Enrico Santacroce. Nella fase finale della scorsa legislatura, il 6 marzo 2001, la Commissione Giustizia approvò all'unanimità un documento che poneva con chiarezza l'esigenza dell'accertamento dei crimini nazifascisti e delle vicende connesse. Sono però trascorsi quindici mesi e solo ora pare si voglia dare attuazione a quell'intento.

Sono anzitutto da ricostruire l'esatta dinamica e le responsabilità istituzionali di questo grave scandalo, senz'altro uno dei maggiori della storia repubblicana; al contempo si deve cogliere questa occasione per elaborare la conoscenza di una parte essenziale della storia italiana compresa tra l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fine della guerra. Vicende terribili, in diversi casi favorite da atteggiamenti collaborazionistici, tanto è vero che il registro generale di quei 695 fascicoli censisce un numero impressionante di nominativi di militari della Repubblica sociale italiana insieme a quelli di componenti delle forze d'occupazione. I fascicoli così a lungo secretati contengono interrogatori di scampati agli eccidi, istruttorie eseguite dalle Autorità militari alleate (mai fatte tradurre dall'inglese!) e dai tribunali italiani prima che la ragion di Stato cedesse all'insabbiamento di un materiale processuale troppo scottante. Quei documenti - oggi disseminati tra le varie procure militari, in fase di istruttoria o, nella maggio-

ranza dei casi, archiviati per morte o per irreperibilità del reo - trattano di tanti episodi sanguinosi disseminati geograficamente dalla Campania al Piemonte ed entrati solo in minima parte nella coscienza collettiva nazionale, tragedie la cui memoria non ha quasi mai oltrepassato l'ambito della comunità locale. Il famigerato «armadio della vergogna», dentro cui furono ammonticchiati a Roma i documenti processuali sottratti ai loro giudici naturali, conteneva significativi casi di crimini di guerra avvenuti fuori dai confini nazionali: a Cefalonia, a Spalato, a Rodi, a Ragusa e in varie altre località, contro militari del Regio esercito massacrati dai tedeschi dopo la resa.

Ancora oggi non disponiamo, in Italia, di un'anagrafe delle vittime dei crimini di guerra (il cui numero è stimato tra le dieci e le quindicimila unità) né di un affidabile repertorio geografico-cronologico degli eccidi. Scontiamo insomma ritardi gravissimi, in parte riconducibili alla ridotta consultabilità delle fonti; la ricerca storica dovrà ora recuperare il tempo perduto. Un segnale di novità in tal senso è lanciato dal convegno internazionale di studi sulla «Guerra ai civili» con una trentina di relazioni che affrontano il caso italiano in un'ottica comparativa. È auspicabile che dal convegno scaturisca la spinta a completare l'indagine a tutto il territorio nazionale e alle località estere ove i militari germanici si macchiarono di crimini di guerra contro i nostri soldati.

Le cifre ufficiali parlano di diecimila vittime. Ma i dati riportati alla luce in questo studio dimostrano che furono molti di più

